

Romanzi di formazione Hwang Sok-yong torna agli anni Sessanta della sua giovinezza

Korean graffiti, crescere prima del Vietnam

di MARCO DEL CORONA

La quiete prima della tempesta è solo un'altra tempesta, ma nascosta nelle secche di una vita avara, la vita di Chun che — nella Corea del Sud degli anni Sessanta — si appresta a partire per il Vietnam, dove il suo Paese combatterà accanto agli alleati e protettori americani. È la quiete elettrica delle sue ultime ore a Seul: molti pensieri assediano il protagonista di *L'infinito mare dei vent'anni*, romanzo che il sudcoreano Hwang Sok-yong pubblicò nel 2008 e ora esce in Italia nella partecipe versione di Andrea De Benedittis. Un romanzo, inequivocabilmente un romanzo, ma dalla forte cifra

autobiografica, come già lo era stato il ben più corposo *L'ombra delle armi*, dedicato al Vietnam realmente sperimentato dallo scrittore.

Qui la guerra è solo acquattata dietro la resa dei conti emotiva di Chun, che ripercorre la sua giovinezza di quasi drop-out: «Esistevano due mondi all'interno di me. Uno era abitato da uno studente garbato e perbene. Lui, però, sulla via di casa si era imbattuto nell'altro me: un teppistello di una scuola serale». Inho, Sangjin, Yonggil sono i nomi che rimbalzano tra le pagine, ragazzi accomunati dal disagio nei confronti di una società autoritaria e di una

scuola dove le aspirazioni individuali, o anche solo le fisiologiche incertezze dell'età acerba, non hanno titolo per esistere. «Faranno di tutto per farci fare una bella carriera... ma io me ne tiro fuori», dice Chun, e dunque ecco la scelta radicale di viaggiare senza soldi per il Paese, ritirarsi in montagna in una grotta, sperimentando un'ascesi senza divinità, un isolamento senza vera solitudine, perché il legame con gli amici in qualche modo resiste ai distacchi intermittenti.

Korean graffiti, quasi: Hwang — uno dei maggiori autori coreani di oggi, provvidenzialmente molto tradotto in Italia

— perlustra le balze di granito e i boschi intorno a Seul e registra i passi di un girovagare apparentemente senza meta, in realtà teso a una presa di coscienza di sé. Incombe il distacco da una stagione dell'esistenza, dalla fragilità: «Il tempo degli eroi è finito», sì, la vita vera reclama il suo spazio, la poesia pure. Chun e compagni leggono i versi di Paul Valéry, saggiano il mondo, e occorre far presto, perché sanno di essersi «messi a scrivere di stelle senza averle nemmeno mai viste».

Il romanzo pulsa oltre la trama, di per sé scarna, perché entra in roveli che sono di tutti, con una generosità lirica che

i



HWANG SOK-YONG
**L'infinito mare
dei vent'anni**
Traduzione

di Andrea De Benedittis
OBARRAO
Pagine 225, € 18

Hwang Sok-yong (1943) è stato pubblicato da Einaudi e da Baldini Castoldi Dalai

regala dettagli come la «pioggiera» che cade «sottile quanto la lanugine sulla pelle di un neonato». Quindi irrompe l'amore, per forza. Apre «una breccia» nell'«animo algido» ma l'eros, in un contesto familiare di maschilismo patriarcale, per le ragazze è ancora più arduo. L'amore non ristora, al contrario scompagina ulteriormente le piccole conquiste, come la determinazione a dire addio alla piccola soffitta che rappresentava «la muta di un rettile e in quel momento era come se io fossi tornato proprio per indossare la mia pelle per un'ultima volta». Impossibile «tornare il ragazzo che ero prima»: tocca partire davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■